

LE OPINIONI

La sfida tra democrazie
e nazionalpopulismi

Javier Cercas

LO SCRITTORE SPAGNOLO

Putin e la sfida dei nuovi mondi tra nazionalpopulismo e democrazia

Lo zar russo per anni ha sostenuto chi ha impulsi autoritari: da Trump a Salvini, Le Pen, Orbán

Temo che da questa crisi dovremmo uscire con gli stivali non con i voti

JAVIER CERCAS

Come qualunque avvenimento storico, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Vladimir Putin può essere interpretata in molte maniere (la più ovvia: come una riapparizione dell'imperialismo zarista che era tornato con lo stalinismo ed è tornato con Putin, ammesso che se ne fosse mai andato); tuttavia, ce n'è una che, mentre scrivo queste righe, a pochi giorni dall'inizio della guerra, non ho ancora letto né ascoltato, un'interpretazione che a me sembra possibile e che forse agli storici del futuro sembrerà evidente.

Ricapitoliamo. La crisi economica del 2008 provocò un sisma planetario, la cui scala viene di solito paragonata, a ragione, a quella provocata dalla crisi del 1929. La principale conseguenza politica della crisi del 1929 fu la nascita o il consolidamento del fascismo (o, più in generale, dei totalitarismi) in tutto l'Occidente, e non solo in Occidente; la principale conseguenza di questa conseguenza fu la Seconda guerra mondiale.

Da parte sua, la principale conseguenza della crisi del 2008 è consistita nella nascita e nel consolidamento, in tutto l'Occidente, e

non solo in Occidente, di ciò che abbiamo preso a chiamare nazionalpopulismo. La storia non si ripete mai esattamente, ma si ripete sempre con maschere diverse; il nazionalpopulismo non è una ripetizione del fascismo (o del totalitarismo), ma è certamente, come ha mostrato Federico Finchelstein, una riformulazione, un erede del fascismo, a cui è legato geneticamente e storicamente. E così come non tutti i fascismi erano uguali, sebbene fossero tutti simili (il nazismo tedesco non è la stessa cosa del fascismo italiano o del franchismo spagnolo), non tutti i nazionalpopulismi sono identici, sebbene tutti posseggano elementi in comune: il nazionalpopulismo di Trump non è lo stesso di quello dei sostenitori della Brexit, di quello di Salvini in Italia, di quello di Le Pen o di Zemmour in Francia, di quello di Orbán in Ungheria, o di quelli di Maduro, Ortega o Bolsonaro nell'America latina (in Spagna, la prima manifestazione del nazionalpopulismo è stata l'esplosione del secessionismo catalano, e l'ultima Vox, che all'inizio è stato in buona parte un risultato dell'esplosione del secessionismo catalano, una reazione a esso).

Il nazionalismo autoritario di Putin si è aggregato con entusiasmo a questa grande internazionale nazionalpopulista, i cui tratti comuni sono proprio il nazionalismo e gli impulsi autoritari e antidemocratici, ed è per questo che Putin è

stato negli ultimi anni il grande promotore del nazionalpopulismo in Occidente: è stato lui a contribuire all'ascesa al potere del suo alleato e ammiratore Trump; è stato lui a intervenire in maniera rilevante nella campagna a favore della Brexit; è stato lui a finanziare Salvini, ad appoggiare i secessionisti catalani, ed è lui che intrattiene un eccellente rapporto con Le Pen e con Zemmour e che è culo e camicia con Orbán; Maduro e Ortega non hanno perso tempo per approvare l'invasione dell'Ucraina, così come è corsa a mostrare la propria comprensione per la Russia la Cina di Xi Jinping, la socialista più potente di Putin e un'altra fondamentale beneficiaria dell'ondata nazionalpopulista.

Visto da questa prospettiva, quanto è accaduto in Ucraina acquista un significato diverso: l'invasione russa costituisce il primo confronto bellico su grande scala tra nazionalpopulismo e democrazia, i due grandi progetti politici che sembrano disputarsi il mondo nel nostro tempo.

Sarà anche l'ultimo? O questo è soltanto il prologo di ciò che si prospetta, così come, negli anni Trenta, la



guerra civile spagnola fu il primo confronto bellico su grande scala tra democrazia e fascismo e anche il prologo della Seconda guerra mondiale?

Non bisogna essere allarmisti, ma neppure ingenui: questa non è soltanto una guerra tra l'Ucraina, una fragile democrazia, e la Russia, uno stato autoritario, ma anche una guerra europea tra democrazia e autoritarismo, e le guerre si sa come iniziano, ma non si sa mai come finiscono.

Volodymyr Zelenskyy, il presidente dell'Ucraina, ha ragione nella sua richiesta di aiuto all'Europa: o Putin viene fermato o la guerra busserà alle nostre porte. Tempo fa, forse avendo in mente la crisi del 1929, Felipe González vaticinò che dalla crisi del 2008 saremmo usciti con i voti e non con gli stivali militari; ora come ora non ne sono più così sicuro. —

*(Traduzione
di Bruno Arpaia)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Javier Cercas (Ibañerando, 1962) è uno scrittore e saggista spagnolo. I suoi libri, in Italia, sono pubblicati da Guanda. Tra i suoi titoli principali: *Il punto cieco*, 2016; *Terra Alta*, 2019; *Indipendenza*, 2021.